

Big data, automazione e tecnologie, nuovi progetti di area vasta

Il tavolo ha stimolato il confronto su esperienze e aspettative legate all'uso dei sistemi informativi in biblioteca dando per assodato che tali strumenti non riflettono semplicemente scelte di tipo tecnologico, bensì rappresentano componenti di grande significato.

Affrontare il tema significa affrontare con consapevolezza la dialettica che si instaura tra la logica immanente alla tecnologia dell'informazione (che tende a estendere indefinitamente la sua area di applicazione) e le dinamiche proprie di ogni servizio territorializzato, che costruisce la sua rete di alleanze attraverso il riconoscimento di un'identità comune. Essa però tende a diluirsi e a corrompersi se il raccordo costituito dal riferimento a un'area territoriale circoscritta viene smentito.

Il ragionamento intrapreso dal tavolo sorge così da una provocazione, dall'assumere come orizzonte progettuale uno dei due poli insiti nella dialettica di cui si accennava sopra: la costruzione di un sistema informativo unificato, che scavalchi e annulli le perimetrazioni finora imposte dai confini territoriali dei sistemi bibliotecari. La provocazione mira a suscitare, tramite l'affermazione di una "posizione-limite", il dibattito circa la natura dei sistemi informativi e il loro ruolo nella gestione dei servizi bibliotecari.

Perché non prendere sul serio l'ipotesi della realizzazione di un'istanza unica che permetta processi di aggregazione di dati ampi e apra a un uso molteplice delle informazioni raccolte?

Gli stimoli raccolti dai partecipanti rispetto al tema di partenza hanno consentito di individuare alcune caratteristiche ricorrenti focalizzate nei punti dello "Stato attuale" e, nel contempo, di delineare "Prospettive per il futuro" stante alcune condizioni necessarie.

Stato attuale

Subalternità dei sistemi bibliotecari alle scelte tecnologiche dei fornitori di software

È opinione condivisa che, spesso, i sistemi e le reti bibliotecarie non esercitino un autentico protagonismo nella realizzazione e nello sviluppo dei sistemi informativi che gestiscono la loro attività: se è vero che, in alcune fortunate circostanze, sono le biblioteche a porre le principali linee di progettazione, è altrettanto vero che le software house tendono inesorabilmente a imporre la propria visione e le proprie esigenze, talvolta a scapito di un ragionamento accurato riguardo le priorità.

Se, da un lato, ciò è non solo inevitabile, ma anche benefico (considerato il dinamismo che le imprese possono esprimere nel campo dell'innovazione), dall'altro denota la debolezza delle istituzioni bibliotecarie che, su un tema così importante, sono sovente mute e incapaci di iniziativa.

Inadeguatezza degli standard per un vero scambio di dati

Gli standard sono "camicie di forza" che hanno finito per penalizzare la fruizione del patrimonio culturale. Se gli standard nascono con l'intento di proporsi come "linguaggi universali" per instaurare un dialogo proficuo tra le istituzioni bibliotecarie, è ora necessario un ragionamento che verifichi se, nel contesto attuale, essi sono ancora adeguati. Non solo è ormai evidente la necessità di colmare la distanza tra le istituzioni culturali "per vocazione" (biblioteche, archivi, musei) ma, sempre più, si mostra urgente quella di immergere i dati raccolti ed elaborati dalle biblioteche nel contesto, per sua natura aperto e privo di confini del web, inteso come ipertesto. Temi quali il web semantico, il machine learning e, più in generale, quello dei "big data" non debbono rimanere estranei all'attività bibliotecaria perché, semmai, ne costituiscono il naturale sviluppo.

Eccessiva enfasi sulle procedure di gestione rispetto a quelle di fruizione

La dimensione gestionale ha prevalso su tutte le altre. Le biblioteche rappresentano la punta più avanzata tra

le istituzioni culturali e collezionano buone pratiche d'esempio per altri istituti. Nonostante la sensibilità dei bibliotecari sia in costante mutamento, ancora praticato è l'atteggiamento autoreferenziale, che considera le attività interne alla biblioteca essenzialmente prevalenti rispetto a quelle che mettono in rapporto la biblioteca con il suo "esterno". Ciò ha una sua particolare ed evidente manifestazione nell'ambito dei servizi digitali della biblioteca: grande attenzione si pone all'efficienza del sistema informativo nell'esecuzione delle operazioni di gestione interna della biblioteca (amministrazione del prestito, catalogazione, iscrizione dell'utenza); meno consapevolezza si pone nel verificare come i dati della biblioteca, attraverso l'infrastruttura telematica, raggiungono i fruitori. Il tema assume una sua specifica declinazione quando si assume che sotto l'etichetta "fruitore" non stanno solo persone in carne e ossa, ma servizi automatici capaci di aggregare i dati provenienti dalle biblioteche con altri dati, ricavandone informazioni inedite e profilate sulle esigenze dell'utente finale.

Difficoltà a ricondurre l'affidamento del servizio di assistenza dei sistemi informativi ai consueti strumenti amministrativi

È consapevolezza diffusa, soprattutto fra coloro che si occupano delle procedure per l'affidamento al mercato dei servizi di impianto, manutenzione e sviluppo dei sistemi informativi, che i principi di trasparenza e garanzia di eguale trattamento che informano l'operare della PA collidano in alcune circostanze con la natura stessa dei sistemi informativi (non solo quelle delle biblioteche peraltro): anche quando si adottano le indicazioni del CAD (Codice Amministrazione Digitale) e si prediligono soluzioni open source, difficile è evitare il lock-in a favore di chi ha sviluppato il software o di chi ha maturato sufficiente esperienza per poterlo mantenere. Naturalmente tutto ciò è ancora più evidente con gli applicativi a "licenza chiusa".

Prospettive per il futuro

I partecipanti al tavolo di discussione, e coloro che successivamente hanno dato il loro contributo, posti di fronte all'articolazione problematica dell'argomento trattato, hanno indicato una possibile via di sviluppo che, nelle

premesse, dovrebbe rafforzare il ruolo delle reti bibliotecarie nella gestione dei sistemi informativi, garantire un maggiore dinamismo del mercato e un innalzamento della qualità che esso esprime nei termini dell'innovazione e, infine, assicurare, attraverso l'adozione di una soluzione che promuove l'interoperabilità a paradigma, il dialogo con tutti gli altri agenti dell'universo informativo. Di che cosa si tratta? Innanzitutto l'idea progettuale che sta alla base della proposta del gruppo è quella di porre una convinta separazione tra dati e applicazioni che li utilizzano; disaccoppiare gli uni dalle altre conduce a vantaggi tecnici, gestionali e strategici. Va data sostanza a una consapevolezza che, troppo spesso, si riduce ad astratte dichiarazioni di principio: se sussiste una caratteristica fondamentale dell'attività bibliotecaria essa ha a che fare con l'"estrazione" di informazione dai dati. Detto altrimenti: la venerabile tradizione catalografica cosa ci tramanda? Tecnologie per la costruzione di strumenti per il reperimento, la strutturazione e la normalizzazione di dati che, grazie a ciò, divengono informazione utile per l'accesso alla conoscenza. Governare il modo con cui i dati vengono raccolti, giustapposti e raccordati, significa imporre a essi uno schema interpretativo che guiderà, successivamente, ogni loro uso. E ciò vale a maggior ragione per i dati relativi agli utenti delle biblioteche, dati che esprimono preferenze e intenzioni e che, troppo spesso, vengono impiegati valorizzando il loro solo (considerabile) valore economico. E allora? Allora le biblioteche – attraverso la Rete delle Reti – possono porsi alla sorgente di questo flusso di informazioni, progettando e gestendo un servizio per la raccolta e la diffusione delle informazioni relative ai servizi di pubblica lettura e a quelle che riguardano i servizi culturali *tout court*. La realizzazione di un servizio di raccolta e distribuzione dei dati relativi alla vita delle biblioteche dovrà avere i seguenti requisiti:

- progettazione del formato dei dati a cura delle reti bibliotecarie;
- creazione di un software ottemperante a tutte le prescrizioni previste dal Codice dell'amministrazione digitale (in primis essere open source);
- investimento ammortizzabile tramite ricorso a procedure di partenariato pubblico-privato (project financing).

La condizione necessaria allo scenario immaginato è la conclusione di un accordo vincolante che coinvolga un

numero consistente di reti, unite su quegli elementi di cooperazione che possano fungere da comune denominatore.

E i Big data?

Una riflessione ancor più articolata ha riguardato i cosiddetti “big data”. Il tavolo ha restituito quelli che potremmo definire i primi *strategy enablers*, ossia quei passaggi fondamentali alla costruzione di un servizio secondo le tecnologie più avanzate ovvero:

- definire il catalogo delle domande rispetto alle informazioni che i dati dovrebbero restituire;
- creare un sistema documentale che superi il vero limite del settore ovvero la mancanza di una definizione ontologica del dato di cui le reti bibliotecarie siano i detentori e proprietari;
- tendere verso un paradigma unitario che sia garanzia della struttura profonda del software;
- costruire un set di raccomandazioni per i produttori e reperire sul mercato solo le interfacce (interrogazioni a moduli disaccoppiati).

I benefit-obiettivo immediatamente percepibili sarebbero l'integrazione delle fonti, l'opportunità di elaborare i dati per lo sviluppo delle collezioni in area vasta, la gestione delle serie storiche di dati per leggere e mappare i consumi culturali, geolocalizzare e studiare la mobilità dei cittadini. Ciò con la pre-condizione di essere proprietari dell'architettura dei dati e di attribuire la titolarità giuridica e tecnica dell'oggetto-sw alla Rete delle Reti.